

Come un'orbita

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Benedetta Liguori**

**COME UN'ORBITA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Benedetta Liguori**  
Tutti i diritti riservati

*“Alla forza inarrestabile della musica.”*



*“La musica é come un ricordo senza origine,  
un qualcosa che ad un certo punto arriva nella tua vita,  
ti esplose dentro, non hai ricordo di questo,  
però è come se fosse sempre stata lì.”*

Ermal Meta





# 1

Con la testa sul cuscino e la mente ancora nel mondo dei sogni è difficile afferrare il cellulare per vedere l'ora, ma ci provo ugualmente. Provo ad alzare la testa, più pesante del solito, per poi allungare il braccio destro verso il comodino. Riesco a trascinare con l'indice il mio cellulare fino all'estremità del mobile, per poi prenderlo con tutta la mano. Premo il tasto "sblocca" e improvvisamente il mio viso s'illumina di una luce celestiale quanto accecante, chiudo subito gli occhi e faccio per bestemmiare, poi all'improvviso mi accorgo dell'orario: 8:00

«Oh cazzo ma è tardissimo!» urlo così forte che probabilmente sveglio la mia "adorabile" vicina, ma chissane penso, lei non si preoccupa di non fare rumore quando porta nella tana le sue conquiste serali per annegare il senso di solitudine.

Salto dal letto e mi dirigo velocemente in bagno, con la testa fra le nuvole. Oggi è il giorno, la libreria che mio padre ha trasformato in uno dei luoghi più frequentati di Milano sarà mia a tutti gli effetti. Prima o poi sarebbe successo comunque, ma non avrei mai pensato in questo modo. Di certo non avrei potuto prevedere una simile tragedia...

Finisco di lavarmi i denti e scuoto la testa, come per scacciare i brutti pensieri, e mi concentro su quello che devo fare: vestirmi decentemente, pettinare questa massa indefinita di capelli Rossi e truccarmi un po' per nascondere il pallore che la mia pelle acquista d'inverno.

Dopo aver passato cinque minuti a sfogliare come le pagine di un libro gli abiti che ho in armadio, opto per un tailleur blu semplice ma d'effetto, quello che ho messo an-

che un paio di settimane fa quando sono tornata dalla mia “vacanza” a Capri per salutare il fantastico staff della libreria. Lego la massa informe in uno chignon e metto un bel po’ di fondotinta.

“Pronta” pensai guardandomi allo specchio, facendo facce buffe per stemperare la tensione.

Il percorso da casa alla libreria questa volta sembra più corto del solito, la strada fitta di negozi silenziosa, non c’è il solito vociare mattutino, il solito viavai di persone.

“Sarà questo tempo di merda” penso.

In meno di cinque minuti arrivo all’ingresso, ancora pieno di bigliettini, peluche e lumini; sarà la prima cosa che toglierò appena sarò il capo, non riuscirei mai a oltrepassare questo varco tutti o giorni, vedendo tutto questo. Già mi è difficile entrare in ufficio, infatti oggi lo farò per la prima volta dopo la morte di mio padre e di tutta la mia famiglia.

## 2

Appena varco la soglia vedo venirmi incontro Maria, la direttrice delle vendite, con un'espressione indecifrabile.

“Di sicuro vorrà rimproverarmi per il ritardo” penso tentando di indovinare cosa le stia passando per mente.

«Giulia, finalmente! Sei in un ritardo allucinante, ma stavolta non ti assillerò» dice con un sorrisone isterico e nel frattempo tenta di abbracciarmi, ma il massimo che riesce a fare è una pacca sulla schiena.

Maria è molto riservata, non è una tipa da abbracci o menate mielose, però proprio per questo mi ci trovo bene. È una di quelle che dice le cose schiettamente, e alle parole preferisce i fatti. Per me in questi mesi è stata un punto di riferimento importante, quando non avevo nessuno con cui parlare lei c'era sempre, e soprattutto senza giudicare mai.

Soffoco una risata per la sua goffaggine nel dimostrare affetto e la abbraccio io, stringendola tantissimo, per me quella donnina minuta sulla cinquantina dal caschetto biondo è davvero importante.

Dopo un aver ricevuto un po' d'incoraggiamento da Maria per quello che sto per fare, mi dirigo verso quell'ufficio, dove mi stanno aspettando un paio di tizi per firmare questa maledettissima carta di proprietà.

Apro la porta e i due omaccioni sulla sessantina, sentendo il rumore scricchiolante della porta, si girano verso di me. Uno di loro guarda l'orologio dell'ufficio e sbuffa.

“Che stronzo, mamma mia, ho fatto 20 minuti di ritardo non 15 ore!” penso mentre entro.

«Buongiorno, scusatemi per il ritardo, ho avuto un piccolo contrattempo, io sono Giulia Deloi» dico sfoggiando il

mio sorriso migliore, anche se questi due non lo meritano assolutamente.

«Signorina, non abbiamo tempo da perdere, siamo qui per consegnarle l'impresa e le basta una firma qui e qui» risponde il tipo che prima ha sbuffato indicando delle x segnate sul foglio.

L'altro, un po' meno frustrato, mi saluta e mi indica con maggiore precisione i punti in cui devo firmare, aggiungendone uno che Mr Sgarbato si è dimenticato di segnare.

Mentre mi accingo a fare quello per cui sono qui, sento una scossa pervadere tutto il mio corpo, rimango immobile con la penna in mano per diversi secondi, lasciando scorrere davanti a me tutti i momenti passati qui, con papà ma anche con mamma e Marco.

Prima che una lacrima possa scendere dai miei occhi ormai inumiditi, firmo, sicuramente uscendo fuori dei bordi per via degli occhi pieni di lacrime.

Prima di alzare la testa da quel foglio e consegnarlo, cerco di asciugarmi gli occhi, odio piangere in generale, figuriamoci davanti a qualcuno, non mi piace mostrare la mia debolezza neanche a me stessa.

Quando ho saputo della scomparsa dei miei in Venezuela non ho pianto. Sono rimasta lì, con l'orecchio incollato al cordless per una decina di minuti, in piedi in cucina a fissare il vuoto, dopo un po' ho avvertito lo staff della libreria e il mio ragazzo... ex ragazzo. Poi, ho preso le mie amate cuffie e sono uscita, iniziando a correre più forte che potevo, lasciando che gli occhiali da sole nascondessero le lacrime e che la musica attutisse il forte rumore dei singhiozzi.

Quei cinque giorni prima del loro ritrovamento li ho passati tutti così, in giro per Milano senza meta, dovevo scaricare tutta la rabbia e la tensione che avevo; non facevo che tempestarti di domande e questo mi portava all'exasperazione. Avrei voluto fare qualcosa per aiutare le ricerche e mi sentivo così inutile. La Polizia si era opposta alla mia partenza per il Venezuela perché potevano esserci ripercussioni anche su di me; li avrei ignorati volentieri,